

SOLE 19.09.12
p. 25

N

La diagnosi del Consiglio d'Europa

Cause troppo lente ed eccesso di legali

Patrizia Maciocchi

ROMA

Un alto tasso di litigiosità, troppi avvocati, tempi lunghi per le udienze, poca sintonia tra legali e magistrati ed eccessivo ricorso al giudice civile. Queste le principali ragioni che fanno dell'Italia il termine di paragone in negativo tra i Paesi della vecchia Europa per quanto riguarda la **lentezza dei procedimenti**, secondo il rapporto fatto dal Commissario per i diritti umani del **Consiglio d'Europa**, Nils Muiznieks, dopo la visita del luglio scorso.

Problemi che risalgono agli anni '70 e si sono aggravati nel tempo fino a far perdere al Paese l'1% l'anno di Pil. Inefficaci e frammentari i rimedi adottati fino a oggi, quando non peggiori del male come nel caso della legge Pinto. Unico esempio positivo di best practice è il Tribunale di Torino, che ha ridotto l'arretrato del 26,5% in 5 anni.

Il Commissario per i diritti umani non si limita, però, a elencare le disfunzioni ma invita giudici, avvocati, politici e società civile a concordare sulla necessità di una riforma globale e urgente.

A Muiznieks non sono sfuggite le iniziative del Governo per tagliare i tempi dei proce-

dimenti e guarda con fiducia al filtro in appello, alla mediazione obbligatoria, frenata però dalle resistenze dell'avvocatura e all'articolo 37 del Dlgs 98/2001 che prevede l'obbligo per i presidenti dei tribunali di redigere un piano annuale e incentivi per la riduzione delle cause pendenti.

Non solo la lentezza dei processi finisce nel mirino del Commissario, ma anche il degrado dei centri di espulsione e identificazione, che non sono stati adeguati dopo la proroga della durata massima della detenzione da due a diciotto mesi. Desta preoccupazione la situazione riscontrata e il rischio che questa possa peggiorare a causa dei tagli al bilancio.

In particolare è critica la condizione delle persone in stato di detenzione amministrativa inserite in un contesto in cui la maggior parte dei trattenuti sono ex detenuti in assenza di qualsiasi attività ricreativa. L'invito alle autorità italiane è a eliminare gradualmente «la detenzione amministrativa in strutture simil carcerarie, favorendo piuttosto misure alternative più idonee e a promuovere il ricorso ai programmi di rimpatrio volontario».